

Mohammad Nima Baheli

Pasdarán: deriva militare o strumento di trasformazione politica della Repubblica islamica?

I Pasdarán (Irgc: Iranian Revolutionary Guard Corps) vennero alla luce il 5 maggio 1979, all'indomani della rivoluzione, come alternativa alle Forze Armate tradizionali. Con l'ascesa alla presidenza di Mahmoud Ahmadinejad quest'istituzione ha progressivamente stravolto la propria natura militare inserendosi in diversi settori economici e politici, fino a trasformarsi in una galassia finanziario-politica dai confini incerti.

Alcuni analisti sono convinti che il potere dei Pasdarán oramai ecceda quello della Guida suprema e che l'economia iraniana sia saldamente nelle loro mani. Dal lato opposto, eminenti studiosi della Rand Corporation notano come gli Irgc siano un'istituzione fortemente divisa e non necessariamente conservatrice. Di seguito viene esaminata quest'organizzazione, con lo scopo di comprendere se può essere o meno uno strumento di cambiamento della società iraniana.

Dimensione militare

I "Corpi dei Pasdarán della rivoluzione islamica" (Sepah-e Pasdarán-e Engelab-e Eslami) nacquero con l'obiettivo di tutelarla da elementi eversivi (si pensi alle Forze armate regolari, in gran parte epurate) tramite un'istituzione il cui fervore ideologico fosse al di sopra di ogni dubbio. Negli otto anni di guerra contro l'Iraq, i Pasdarán diedero notevole prova di questo fervore intraprendendo missioni – spesso al limite del suicidio – che permisero alla Repubblica islamica di sopravvivere.

A guerra terminata gli Irgc iniziarono gradualmente a riorganizzarsi, scendendo dalle oltre 300.000 unità alle attuali 145.000¹. Nel 1992 la Repubblica islamica decise di unire gli stati maggiori dei Pasdarán con quelli delle Forze armate nel tentativo d'integrarle e, molto più sottilmente, di evitare possibili defezioni da parte degli ufficiali di queste ultime. Ciò nondimeno i due corpi mantennero i propri mandati: le Forze armate continuarono a occuparsi della difesa convenzionale della nazione mentre gli Irgc si concentrarono sulla sicurezza interna e sull'esportazione della rivoluzione.

N. 3 - MARCH 2010

Abstract

Some analysts think that the power of the Pasdarán is now greater than that of the Supreme Leader and that the Iranian economy is firmly in their hands, with RAND Corporation scholars note on the contrary that the IRGC is a strongly divided organization and not necessarily a conservative one. Where does the truth lie?

Established as a military organization for the protection of the Islamic Republic, over the years the IRGC has become entangled with the country's political and economic affairs. A new provincial "Islamic bourgeoisie" of modest social origin was born from its ranks in the 90s and has since then discreetly and gradually taken up positions of political and economic prestige.

Despite fears of a military drift, this new social class will increasingly play a fundamental role as an instrument of political transformation within the Islamic Republic's system.

Mohammad Nima Baheli is a freelance geopolitical analyst. He was senior researcher at Globe Research & Publishing where he focused on the Persian Gulf, Central Asia, and Energetic issues. He currently writes on Iranian issues for Medarabnews.

¹ D. HARTWELL et al. (eds.), *Iran*, «Jane's Sentinel Security Assessment: The Gulf States», 18, 2006.

Oggi gli Irgc, a seguito delle riforme di dottrina interna che hanno portato all'incorporamento dei Basij-e Mustazafin (mobilitazione degli oppressi), sono suddivisi in cinque rami: forze di terra, di aria, di mare, Basij-e Mustazafin e la forza al-Qods, che con i suoi 5.000 effettivi ha la missione di "implementare" le priorità di politica estera della Repubblica islamica al di fuori dei confini nazionali. Oltre a ciò, su progetto del nuovo comandante Jafari e rendendo operativa la nuova dottrina del "mosaico", gli Irgc sono stati decentralizzati in 31 centri di comando locale, 2 nella capitale e 29 nelle corrispondenti province. In tal modo è stato raggiunto un duplice risultato: si è dato maggior margine di manovra ai comandanti dei corpi in caso di tumulti e si è permessa al contempo la sopravvivenza della struttura di potere in caso di attacchi esterni mirati alla sua decapitazione. Gli Irgc detengono inoltre il controllo e lo sviluppo del programma balistico iraniano².

Numericamente i Pasdaran sovrastano le Forze armate di diversi stati mediorientali, Arabia Saudita compresa³. La componente terrestre diede grande prova di sé nel corso della "guerra imposta", mentre oggi (essendo l'aviazione numericamente marginale) è la marina la componente più visibile e attiva – fu proprio lei che nel 2007 bloccò i *marines* britannici sconfinati in acque iraniane, con il conseguimento per la Repubblica islamica di notevole prestigiosa popolarità davanti alla platea araba e islamica. Con 20.000 uomini (nel cui numero sono compresi anche 5.000 *marines*), il Corpo di Marina degli Irgc, tramite unità veloci d'assalto⁴, si occupa del controllo e dell'eventuale chiusura dello Stretto di Hormuz tramite il perfezionamento delle tattiche a sciame in mare⁵ puntellate dai sistemi di difesa missilistici e di artiglieria litoranei⁶. Il Corpo dei Basij, responsabile del controllo della sicurezza interna, della repressione di tumulti e dell'applicazione delle leggi morali della Repubblica islamica, è formato da 90.000 unità con una riserva di 300.000 persone⁷. L'organismo inoltre può contare su un numero di cittadini addestrati alla mobilitazione che può arrivare a toccare la cifra esorbitante di quasi 11 milioni⁸ grazie a un suo radicamento sociale capillare con infiltrazioni nelle fabbriche, negli uffici e nelle scuole. A livello territoriale i Basij sono suddivisi in 740 battaglioni da circa 300-350 persone ciascuno⁹, ripartiti su tutte e 30 le province iraniane e comprensivi praticamente di ogni ente governativo, fabbrica e università.

La nomina da parte della Guida suprema a comandante degli Irgc del generale di brigata Jafari è stata fondamentale all'implementazione di nuovi concetti di strategia militare, con sviluppi cui stiamo assistendo proprio in questi giorni. Jafari, conosciuto negli ambienti militari americani come il *Petraeus iraniano*, nel corso della sua direzione del Centro studi strategici degli Irgc si era concentrato sullo studio delle cosiddette "rivoluzioni colorate" che avevano preso piede nelle ex repubbliche sovietiche e in Medio Oriente, partendo dalla rivoluzione di velluto cecoslovacca (1989), passando attraverso i moti di piazza serbi del 2000, la rivoluzione delle rose georgiana (2003), la rivoluzione arancione ucraina (2004), la rivoluzione dei tulipani kyrghiza (2005) e infine con la rivoluzione dei cedri libanese (2005). Jafari era convinto che gli Stati Uniti, vista l'impossibilità di rovesciare la Repubblica islamica con metodi tradizionali, perseguissero, ora, una politica di cambio di regime più morbida e sottile. Proprio questi studi condussero alla formazione, in seno ai Basij, delle brigate Ashura e al-Zahra, addette alla repressione di tumulti interni. Sempre nell'ottica della

² A.H. CORDESMAN, *Iran's Developing Military Capabilities*, Center for Strategic and International Studies Press, 2005, pp. 46-47.

³ D. HARTWELL et al. (eds.), op. cit.

⁴ G. MEOTTI, *The Rome-Tehran Axis*, in «The Wall Street Journal», January 14, 2010.

⁵ FARIBORZ HAGHSHEENASS, *Iran's Doctrine of Asymmetric Naval Warfare*, The Washington Institute for Near East Policy, December 21, 2006.

⁶ D. HARTWELL et al. (eds.), op. cit.

⁷ A.H. CORDESMAN, *Iran's Developing Military Capabilities...*, cit.

⁸ H. HASSAN-YARI, *Iran: Defending the Islamic Revolution - The Corps of the Matter*, «Radio Free Europe/Radio Liberty», August 5, 2005, <http://www.rferl.org/content/article/1060431.html>.

⁹ A.H. CORDESMAN, *Iran's Developing Military Capabilities...*, cit.

lotta al nemico “interno”, una delle prime decisioni adottate da Jafari fu l’inglobamento dei Basij e la decentralizzazione della struttura di comando.

La dottrina di Jafari, unita agli insegnamenti tratti dalla Rivoluzione islamica del 1979, potrebbe essere alla base della moderazione con la quale gli Irgc, i Basij e la polizia hanno finora usato le armi per contrastare i manifestanti. A titolo di esempio basterà ricordare come nei dodici mesi della Rivoluzione islamica del 1978-1979 le forze di sicurezza monarchiche fecero dalle 10.000 alle 40.000 vittime contro le 110/150 uccise in questi otto mesi di proteste post-elettorali. Questa cautela ha lo scopo di evitare il ripetersi delle continue manifestazioni di massa che portarono al crollo della monarchia, alimentate dall’uso strumentale del precetto sciita di commemorare i defunti allo scadere del terzo, settimo e quarantesimo giorno. Sempre Jafari è stato tra i fautori dell’adozione della strategia della guerra asimmetrica. Il 4 settembre 2007 aveva dichiarato che «data la superiorità numerica o tecnologica del nemico, gli Irgc dovrebbero utilizzare le proprie capacità di guerra asimmetrica, come quelle utilizzate da Hezbollah nel corso della sua guerra del 2006 con Israele in Libano. La strategia iraniana inoltre rifletterebbe i punti di forza e debolezza delle forze statunitensi in Afghanistan e in Iraq»¹⁰.

Dimensione politica

La struttura istituzionale della Repubblica islamica consta di due piani paralleli di gestione del potere, equamente suddivisi fra organi eletti a suffragio universale e altri di diretta designazione clericale. In questa equazione il presidente della Repubblica, il Parlamento e l’Assemblea degli esperti, eletti dal popolo, vengono controbilanciati da organismi nominati quali il Consiglio dei guardiani e il Consiglio del discernimento; il ruolo di decisore finale, di *arbiter super partes*, tocca alla Guida suprema, eletta dall’Assemblea degli esperti. I Pasdaran rappresentano la spina dorsale dell’intero apparato istituzionale. In base all’art. 2 del secondo capitolo dello Statuto dei Pasdaran della Rivoluzione islamica, il ruolo degli Irgc consiste nella «lotta legale contro gli elementi o i movimenti che puntano a sabotare o smantellare la Repubblica o agiscono contro la Rivoluzione islamica d’Iran». Inoltre all’art. 3 la missione degli Irgc viene descritta come uno «scontro legale contro gli elementi che intraprendono un conflitto armato per annullare l’autorità delle leggi della Repubblica islamica»¹¹. Proprio attraverso questi due articoli gli Irgc giustificano il proprio ruolo politico crescente all’interno della Repubblica islamica¹². Anche sotto le passate presidenze gli Irgc erano presenti all’interno dell’agone politico; tuttavia, sotto Ahmadinejad essi hanno raggiunto numeri senza precedenti giocando per di più un ruolo di puntello non indifferente al suo governo.

Dopo aver ristrutturato la diplomazia rimpiazzando più di 80 diplomatici con persone provenienti dai ranghi degli Irgc, il presidente ha consolidato il proprio potere sostituendo numerosi governatori o i vice-governatori di province con funzionari a lui più fedeli. L’allontanamento dei funzionari provinciali sostenitori di Khatami e Rafsanjani non deve essere sottostimato. Come i governatori hanno sempre storicamente esercitato una consistente influenza sull’esito delle elezioni presidenziali¹³, non è escluso che il supporto dei suoi commilitoni abbia avuto un ruolo altrettanto sostanziale nella vittoria elettorale del 12 giugno 2009. Infine, con un parlamento e un gabinetto di governo a forte presenza Sepahi (alle elezioni parlamentari del 2008 il 31,5% dei 7.168 candidati era composto da veterani della guerra Iran-Iraq), gli Irgc ai primi di settembre del 2009 hanno infranto l’ultimo

¹⁰ VAHID SABETIAN, *Asymmetric Warfare a Focus of Guards’ New Commander*, in «Roos Online», September 17, 2007, www.roozonline.com/english/news/newsitem/article/...//asymmetric-warfare-a-focus-of-guards-new-commander.html.

¹¹ *Asasnameh-ye Sepah-e Pasdaran-e Enghelab-e Eslami (Statuto del Corpo dei Guardiani della Repubblica Islamica)*, Tooba Islamic Research Center, Tehran, www.tooba-ir.org/Book/BookFeh_rest.asp?BookID=225&ParentID=61149.

¹² *Nirou-ha-ye Mossalah; Voroud ya Adam-e Voroud - Barresi-ye Mabani-ye Jorm-Engari-ye Fa’aliyat-e Siyasi-ye Nirou-ha-ye Mossalah*, Sobh-e Sadeq, Tehran, December 31, 2006.

¹³ KASRA NAJI, *Ahmadinejad: The Secret History of Iran’s Radical Leader*, University of California Press, Berkeley 2008.

tabù, ovvero la conquista del ministero dell'Intelligence e della Sicurezza tramite la conferma da parte del Majles di Haidar Moslehi. Tale ministero, storicamente feudo del clero, era uno degli ultimi centri di controllo sull'operato dei Pasdaran.

Ci si domanderà a questo punto come i Pasdaran siano stati in grado di scalare tutte queste posizioni; la risposta è ovvia: con la benedizione del loro presidente ma, soprattutto, della Guida suprema Ali Khamenei. Negli anni Khamenei ha nominato diversi ex comandanti degli Irgc a capo di istituzioni chiave quali il Consiglio supremo di sicurezza nazionale (prima Ali Larijani e poi Saeed Jalili), il Consiglio del discernimento (Mohsen Rezai), l'Irib (l'ente televisivo nazionale con Ezzatollah Zarghami), il ministero dell'Intelligence e della Sicurezza (Haidar Moslehi). Ali Alfoneh, *visiting fellow* all'American Enterprise Institute nonché esperto di Irgc, legge questa politica come un movimento tattico della Guida suprema finalizzato a controbilanciare le pressioni interne ed esterne: «deve aver considerato gli ex membri della guardia rivoluzionaria più adatti a gestire la crisi interna... ma anche maggiormente adatti a contrastare la pressione esterna sulla questione nucleare»¹⁴. Sempre in quest'ottica si collocherebbe anche la recente nomina a comandante dei Basij di Mohammad Reza Naghdi. Naghdi ha avuto un ruolo chiave nell'organizzazione dell'Ansar-e Hezbollah, la milizia che represses rudemente i moti studenteschi del 1999. La sua nomina a comandante dei Basij, da sempre molto attivi nelle università, è pertanto da interpretarsi come un chiaro avvertimento agli studenti. Anche Mehdi Khalaji, analista del Washington Institute for Near East Policy, nonché uno dei maggiori conoscitori del pensiero di Khamenei, vede nell'alleanza fra la Guida suprema e gli Irgc questa doppia funzione interna ed esterna: «Khamenei è convinto che l'America abbia paura. Nel Corano la vittoria sul nemico non si esplica con la potenza bellica, ma attraverso la capacità di spaventare il nemico... Quello con i Pasdaran» continua Khalaji «è un rapporto d'interdipendenza. Islamizzazione per Khamenei significa militarizzazione. Durante la guerra con l'Iraq i Pasdaran hanno preso in mano le redini del paese. Finita la guerra l'*establishment* clericale ha provato a riportare indietro l'orologio. L'alleanza è stata del tutto naturale. I Pasdaran non avevano sponsor nel palazzo e Khamenei era una Rahbar ("guida") debole, una guida priva di una base elettorale e di pedigree teologico, un Vali ("guida") volutamente scialbo, scelto proprio per questo da un presidente forte come Rafsanjani. Poi, però, nonostante la decantata astuzia del grande manovratore, Khamenei si è rivelato un giocatore più abile del previsto, capace di liquidare un'intera generazione di rivoluzionari – la sua – grazie al patto di mutuo soccorso siglato con i Pasdaran»¹⁵. Naturalmente la decisione di Khamenei di schierarsi con gli Irgc non è stata incontrastata. Rafsanjani, attuale presidente dell'Assemblea degli esperti, riferendosi agli Irgc e ai Basij ha avvertito: «Nessuno dovrebbe permettersi di monopolizzare tali forze in quanto un simile atto sarebbe da considerarsi come un atto di tradimento contro di loro e contro la Nazione»¹⁶.

Dimensione economica

Già nel 1983, il Consiglio supremo di difesa iraniano aveva permesso alle Guardie rivoluzionarie la creazione e riqualificazione delle industrie addette alla produzione di materiale bellico, ponendo le basi per un primo inserimento del Corpo nel settore economico. Alla morte di Khomeini, avvenuta nel 1989, l'élite politica iraniana, temendo che gli Irgc, oramai liberi dal vincolo della difesa nazionale, potessero entrare nell'agone politico, presentò alla nazione il «Testamento politico e divino» del defunto Ayatollah, nel quale si affermava: «Il mio consiglio appassionato alle Forze armate è di osservare e attenersi alla regola militare di non intervento nella politica. Non facciate parte di alcun

¹⁴ G. BRUNO, *Iran's Revolutionary Guards*, Council on Foreign Relations, June 22, 2009, <http://www.cfr.org/publication/14324/>.

¹⁵ T. BOUTOURLINE, *L'ayatollah depresso*, in «Il Foglio», 22 dicembre 2009.

¹⁶ In «Entekhab», November 30, 2007.

partito politico o fazione. Nessun militare, poliziotto, nessun guardiano della rivoluzione, o Basij può prendere parte alla politica. Stiate lontani dalla politica e potrete conservare e mantenere il vostro valore militare ed essere immuni dalle divisioni e dai contrasti interni. I comandanti militari devono vietare la formazione di legami politici fra gli uomini loro sottoposti... E, poiché la Rivoluzione appartiene a tutta la nazione, la sua salvaguardia è necessariamente dovere di tutti. Di conseguenza, il governo, la nazione, il Consiglio di difesa e l'Assemblea consultiva islamica sono tutti incaricati della responsabilità religiosa e nazionale di opporsi, sin dall'inizio, a qualsiasi interferenza nella politica o a qualsiasi azione contro gli interessi dell'Islam e della nazione da parte delle Forze armate, senza riguardo alla categoria, alla classe, all'organismo e al grado. Tale partecipazione certamente li corromperà e li perverterà. Spetta alla Guida e al Consiglio della Guida prevenire tale coinvolgimento delle Forze armate tramite azione decisiva in modo da non arrecare danno al paese»¹⁷.

Forte di questo legato e al fine di alleggerire il bilancio dello stato, il presidente dell'epoca, Rafsanjani, incentivò tutti i dipartimenti governativi a generare redditi propri. E fu proprio in questa prospettiva che le Guardie rivoluzionarie iniziarono a detenere un ruolo centrale nei progetti di ricostruzione post bellica¹⁸. A tal proposito Mohsen Sazegara, fra i fondatori degli Irgc e attuale ricercatore all'Università di Harvard, ha dichiarato: «Questa non era una cattiva idea di per sé. Ma bisogna controllare un'idea del genere. In particolar modo quando permettete che le forze di sicurezza e le forze militari siano implicate nella generazione di redditi». Per cui, con due terzi degli effettivi smobilitati e con un clero saldamente al timone politico ed economico del paese, i giovani Pasdaran ebbero pochi dubbi ad accettare una tale offerta. Molti veterani occuparono posti dell'amministrazione pubblica generalmente di basso livello. Altri si iscrissero alle università, ove in base ai meriti di guerra non dovevano sostenere alcun esame di ammissione, conseguendo lauree e dottorati. Altri ancora ottennero aiuti finanziari per iniziare nuove attività. Ed è da questo momento che nasce una nuova "borghesia islamica" formata da veterani, generalmente provinciali e di modesta provenienza sociale, che con discrezione e gradualità riusciranno a ricoprire posizioni analoghe alle loro controparti civili. Questo equilibrio venne rotto per la prima volta nel maggio del 2004, quando con un gesto plateale gli Irgc bloccarono l'aeroporto internazionale Imam Khomeini di Tehran per motivi di "sicurezza" relativi alla concessione, da parte del governo, della gestione aeroportuale a un'azienda turca. L'aeroporto riprese appieno le proprie attività solo quando il governo riformista di Khatami revocò la licenza affidandola a una società "sponsorizzata" dai Pasdaran.

Negli anni la "galassia" delle società detenute dai Pasdaran si è sempre più ampliata, spaziando dall'energia alla petrolchimica, dalle automobili alle cliniche per la chirurgia al laser, dalle infrastrutture all'industria bellica. La madre di tutte queste aziende è la Khatam-ol-Anbia Construction Company, suddivisa in 29 dipartimenti, denominati "Ghorb", che producono aeroplani, dighe, infrastrutture, installazioni energetiche e altro. Con ben 1.500 progetti governativi vinti solo negli ultimi quattro anni essa è divenuta il più grande *contractor* del paese. In base a stime del «Financial Times» e di organizzazioni di opposizione iraniana si valuta che i Pasdaran, tramite società proprie o affiliate, controllino circa un terzo dell'economia iraniana. I progetti più grandi di cui si ha notizia includono la costruzione della metropolitana di Mashad, seconda città iraniana per popolazione; il completamento della metropolitana di Tehran assieme alla Bonyad-e Mostazafan, per un valore di 2,4 miliardi di dollari; la costruzione di una ferrovia strategica del valore di 2,5 miliardi di dollari che dovrebbe collegare la città portuale meridionale di Chahbahar alla rete ferroviaria nazionale – implementando così la direttrice Nord-Sud che partendo dalle acque calde del Mar arabico arrivereb-

¹⁷ RUHOLLAH MOUSAVI KHOMEINI, *The Last Message. The Political and Divine Will of His Holiness Imam Khomeini*, Islamic Republic News Agency, Tehran, February 15, 1983.

¹⁸ ALI ALFONEH, *How Intertwined Are the Revolutionary Guards in Iran's Economy?*, in «Middle Eastern Outlook», American Enterprise Institute, October 2007.

be agli stati centrasiatrici tramite la città frontiera di Sarakhs, come dalla dichiarazione del ministro dei Trasporti Hamid Behbahani¹⁹.

In ambito energetico la Khatam-ol-Anbia, per un valore di 2,09 miliardi di dollari, si è impegnata a sviluppare le fasi 15 e 16 del gigantesco giacimento di gas naturale di South Pars. Sempre collegato a questo settore gli Irgc hanno vinto un contratto del valore di 1,2 miliardi di dollari per la costruzione di una pipeline che dovrà collegare, a fini di consumo domestico, il giacimento di South Pars con le città dell'Iran sud-orientale. Inoltre i Pasdaran hanno comprato la Oriental Kish, la più grande compagnia petrolifera privata iraniana, per un valore di 90 milioni di dollari²⁰.

Un altro strumento attraverso il quale gli Irgc hanno aumentato il loro peso nel contesto economico nazionale è stato il processo delle privatizzazioni. Sotto la spinta della Guida suprema, nel corso degli ultimi vent'anni si è assistito a una revisione fondamentale dell'art. 44 della Costituzione al fine di alleggerire il settore pubblico e migliorare la produttività nazionale attraverso la vendita di beni quali miniere, imprese di trasporto e industrie non strategiche – il settore *upstream* dell'industria energetica rimarrà nelle mani del governo. Il governo Ahmadinejad ha dimostrato di accettare la "visione" di Khamenei a tal punto che, nel settembre del 2009, il ministro del Lavoro Mohammad Jahromi ha definito un «ostacolo» alla crescita il fatto che molte delle risorse del paese siano allocate nel settore pubblico²¹.

Gli Irgc hanno giocato la loro parte sollevando però non pochi scandali. Due casi, nello specifico, hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica iraniana. Il primo è relativo alla vendita della più grande miniera di piombo e zinco del Medio Oriente, nella provincia di Zanjan, per un valore inferiore a 2 miliardi di dollari. Stando a quanto riferito dai giornali iraniani tre compagnie affiliate ai Basij avrebbero fatto cartello per acquisire il giacimento a un terzo del prezzo del valore, 6 miliardi di dollari, fissato dal governo due anni prima.

Il secondo caso riguarda l'acquisto per 7,9 miliardi di dollari della maggioranza della Telecommunication Company of Iran (Tci), società di stato che detiene il controllo del sistema delle telecomunicazioni terrestri iraniane. Dopo due rinvii, il 27 settembre 2009, il 50% più uno della Tci è stato venduto alla Borsa valori di Tehran. L'acquirente dovrà pagare in contanti il 20% del pacchetto azionario mentre il rimanente 80% sarà pagato ratealmente in un arco temporale di otto anni. L'Organizzazione per la privatizzazione dell'Iran aveva approvato che tre consorzi vi concorresse; tuttavia a un giorno dal termine il principale gruppo Pishgaman-e Kavir-e Yazd è stato escluso dalla partecipazione per «mancanza di criteri di sicurezza».

Dei rimanenti due, il Mehr-e Eqtesad ed Etemad-e Mobin, l'ultimo è riuscito ad aggiudicarsi per 7,9 miliardi la Tci. Tale acquisto, stando a quanto riferito dall'agenzia stampa Mehr News, la quale a sua volta citava un funzionario dell'Organizzazione per la privatizzazione dell'Iran, renderebbe Etemad-e Mobin il soggetto della più grande compravendita di azioni mai operata alla Borsa valori della Repubblica islamica. Mehdi Aghdaie, vice direttore dell'Organizzazione per la privatizzazione iraniana, ha difatti dichiarato che la contrattazione è equivalsa a circa il 10% dell'ammontare totale della Borsa valori iraniana²².

Fino a qui nulla di strano, se non che due giornali riformisti, «Aftab-e Yazd» e «Mardom Salari», hanno scoperto legami fra Etemad-e Mobin e gli Irgc, cosa fra l'altro confermata indirettamente dallo speaker del parlamento, Ali Larijani, il quale negando che gli Irgc fossero coinvolti nell'affare tuttavia confermava che vi fossero «soci degli Irgc» nel consorzio. Tale coinvolgimento, stando ai due giornali riformisti, andrebbe contro lo spirito dell'art. 44 della Costituzione. All'altro opposto

¹⁹ *Iran's Guards in \$2.5bn Rail Deal*, in «BBC News», November 11, 2009.

²⁰ J. LEZRAK, *The Pasdaran's Private Empires*, in «Iran Almanac», December 2006.

²¹ B. WHARTON, *Iran: Ahmadinejad, Privatisation and a Bus Driver Who Said "No"*, in «Green Left Online», July 9, 2009.

²² H. KALANTARI et al., *Iran Consortium Buys 50 pct Stake in Telecoms Firm*, in «Reuters», September 28, 2009.

«Javan», giornale vicino ai Guardiani della rivoluzione, ha difeso la vendita sostenendo che un consorzio composto da “organizzazioni non governative” è perfettamente eleggibile nella cornice dell’attuale art. 44 della Costituzione, precisando come, a livello mondiale, i processi di privatizzazione comprendano spesso anche fondi pensione, organizzazioni di welfare e consorzi di investimento non-profit.

A questo punto sarà interessante aprire una piccola finestra su come abbia funzionato il processo di privatizzazione iraniano in questi ultimi vent’anni. Su un patrimonio statale stimato in quasi 120 miliardi di dollari, circa 40 miliardi (escludendo dalla somma la privatizzazione del Tci) sono stati finora disinvestiti. Di questi 22 miliardi sono stati distribuiti fra gli strati più poveri della popolazione come “Azioni della giustizia”, altri 7 miliardi sono stati versati alla previdenza sociale e ai fondi pensione a fronte di debiti contratti in precedenza dallo stato e infine altri 11 miliardi sono stati messi sul mercato tramite la Borsa valori di Tehran²³. I critici del sistema di privatizzazione iraniano notano tuttavia come alcune quote siano state comprate da organizzazioni semi governative rendendo così inutile il processo di disinvestimento²⁴, riducendo l’efficienza imprenditoriale e l’allocazione razionale dei redditi d’impresa²⁵.

Bisogna però ricordare che in tutti i paesi del mondo i fondi pensione o le organizzazioni di previdenza sociale hanno l’esigenza di far fruttare i propri capitali per provvedere ai lavoratori a riposo. Tuttavia, a causa della guerra economica tra la Repubblica islamica e gli Stati Uniti che prosegue da oltre 30 anni, i fondi iraniani hanno una bassa propensione a investire all’estero (temendo il rischio di congelamenti). Ne consegue che l’acquisto di azioni sul mercato iraniano sia l’unica opzione praticabile.

Fondata è anche l’argomentazione secondo la quale in Iran vi siano pochi privati propensi a investire in attività non speculative. In nazioni a medio reddito, infatti, il settore privato ha spesso difficoltà a intraprendere importanti progetti di sviluppo infrastrutturale per semplice carenza di *expertise* e manovalanza preparata. In quest’ottica un’istituzione come quella degli Irgc può, per il momento, sopperire a queste mancanze. Tuttavia è parimenti realistica l’accusa secondo la quale l’intervento di organizzazioni para governative nelle attività produttive possa “spiazzare” il settore privato ritardando nel tempo la loro crescita e il loro inserimento produttivo. Inoltre in paesi come l’Iran, con un indice della “corruzione percepita” tra i più bassi del mondo, vi è molta probabilità che società ben connesse politicamente possano ottenere delle facilitazioni che rendono difficoltoso l’inserimento economico di società private.

Quali sono a questo punto gli effetti generali di quest’espansione economico-politica degli Irgc? Il primo è la creazione, stando a Wehrey, di un «ritorno elettorale» nelle aree rurali, ove si crea occupazione tramite i progetti infrastrutturali dei Pasdaran e il reclutamento nei Basij. Lo stesso ragionamento, illustrato da Farideh Farhi, docente dell’Università delle Hawaii, vale anche nelle periferie urbane a basso reddito in cui le crescenti attività delle società collegate agli Irgc non rifletterebbero nient’altro che lo sforzo del presidente Ahmadinejad teso a estendere l’accesso al reddito anche ai ceti più bassi dei Basij, zoccolo duro del suo elettorato urbano. Su quest’analisi si trova più o meno d’accordo anche la Rand Corporation quando afferma che «la commercializzazione degli Irgc ha il potenziale per estendere il cerchio del proprio supporto popolare cooptando le élite finanziarie esistenti all’interno della propria costellazione di società consociate e di subappaltatori. Similmente, con la socializzazione e il reclutamento nei Basij delle popolazioni rurali e di basso ceto – frequentemente accompagnato dall’addestramento a lavori tecnici, alle borse di studio e ad

²³ J. AMUZEGAR, *Iran’s 20-year Economic Perspective: Promises and Pitfalls*, in «Middle East Policy», September 22, 2009.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

altri benefici finanziari – gli Irgc offrono la promessa di mobilità sociale a coloro cui al contrario sarebbe negata»²⁶.

Giusta dimensione del fenomeno Pasdaran

Com'è possibile che un corpo militare di soli 140.000 effettivi abbia così repentinamente preso tutto questo potere? Bisognerà a questo punto inquadrare nella giusta dimensione questo fenomeno. I giovani islamisti che desideravano combattere la “guerra imposta” per difendere la nazione e gli ideali della rivoluzione potevano scegliere fra vari Corpi. Un limitato numero di volontari veniva accettato negli Irgc, mentre la maggioranza operava all'interno di una galassia di organizzazioni rivoluzionarie che variavano dai Basij al Jihad-e-Sazandegi. Al termine della guerra gli effettivi degli Irgc, come detto sopra, ammontavano a 300.000 unità ma si stima che, nel corso della guerra Iran-Iraq, un totale di due milioni di veterani abbia servito in questo Corpo. Qualora si aggiungano a questi coloro che avevano prestato servizio nei Basij si arriverà a quasi 10 milioni di persone. Ed è su questa cifra, rapportata a una popolazione di 70 milioni di abitanti, e non sugli attuali 140.000 effettivi che si dovranno relativizzare i dati riguardanti il peso economico-politico degli Irgc. Per quel che riguarda invece l'improvvisa comparsa politica di questo fenomeno bisognerà prendere in considerazione il semplice fatto anagrafico. Alla fine degli anni Ottanta la maggioranza era ancora troppo giovane ma agli inizi del nuovo millennio, raggiunti i cinquant'anni, la “generazione della guerra” si sentiva oramai pronta ad assumere posizioni di comando in un'ottica di graduale trasferimento di potere da parte del clero settuagenario. Di conseguenza l'inserimento dei Pasdaran non dovrebbe essere visto come un tentativo di cambio di regime ma come un esperimento di trasformazione politica.

Naturalmente, dati i grandi numeri in gioco, si assiste a un'estrema frammentazione del fenomeno. Già durante l'era riformista si era riscontrata questa divisione fra base e leadership degli Irgc quando le indagini effettuate presso le loro caserme mostrarono che tre quarti dei Pasdaran avevano votato Khatami nel corso delle elezioni presidenziali del 1997 e del 2001. Un altro fattore che caratterizza fortemente gli Irgc è la divisione fra coloro che hanno combattuto per anni al fronte e coloro che dopo un servizio di pochi mesi in prima linea tornarono nelle retrovie a combattere contro l'opposizione politica interna. Ed è proprio questo il nocciolo dell'attuale scontro che vede contrapposti un Ahmadinejad, ex Basij che aveva operato in seno al ministero degli Interni, a un Rezai, attuale presidente del Consiglio del discernimento nonché ex comandante generale degli Irgc nel corso di tutta la guerra Iran-Iraq, o a un Qalibaf, attuale sindaco di Tehran, già eroe della battaglia di Khorramshahr.

A questo punto si può comprendere come gli Irgc non possano essere visti come un insieme monolitico, ma come un'istituzione all'interno della quale le differenti fazioni ideologiche competono per ottenere il predominio. La fazione facente capo a Qalibaf, Rezai e Larijani si propone attualmente come l'unica reale alternativa ad Ahmadinejad, presentandosi come ideologicamente irreprensibile ma disponibile a un'evoluzione economica e sociale del paese nella prospettiva, anche, di una normalizzazione delle relazioni con gli Stati Uniti. Tale fazione ha tuttavia mostrato nel corso delle elezioni del 2005 e del 2009 di non avere adeguato mordente sull'elettorato iraniano trovandosi schiacciata tra la fascia più evoluta della società iraniana che preferisce votare riformista e la fascia più umile che invece si sente maggiormente rappresentata dalle istanze demagogiche del presidente Ahmadinejad.

²⁶ F. WEHREY et al., *The Rise of the Pasdaran, Assessing the Domestic Roles of Iran's Islamic Revolutionary Guards Corps*, California, Rand Corporation, 2009.

Conclusioni

Quale futuro attende lo scenario politico-economico iraniano? Da un punto di vista economico può risultare utile fare un rimando all'evoluzione negli anni dell'Esercito popolare cinese di liberazione (Pla). Il Pla ha goduto, in passato, di un ampio grado di autosufficienza economica arrivando ad aumentare considerevolmente i propri profitti commerciali negli anni compresi fra il 1985 e il 1990. Tuttavia nel 1998 Jiang Zemin impose il disinvestimento di tutte le attività commerciali a causa degli effetti deleteri e intollerabili che le attività finanziarie infliggevano alla competenza, alla modernizzazione e all'efficienza militare²⁷. Alla stessa maniera anche agli Irgc – quando avranno adempiuto ai propri compiti di sviluppo infrastrutturale – verrà imposto il disinvestimento in quanto, come sostenuto da Mahan Abedin, esperto di terrorismo residente a Londra, «Non si potrà mai permettere agli Irgc di essere troppo corrotti, in quanto questo metterebbe a rischio il sistema in toto... Esso (gli Irgc) è ancora visto principalmente come una forza ideologica, il forte braccio della Rivoluzione islamica. Di conseguenza la sua salute ideologica è molto, molto importante per i quadri del regime, ed essi lo controllano con molta attenzione»²⁸.

L'evoluzione politica invece ci riserva maggiori incertezze. Abbas Milani, docente presso la Stanford University, in un articolo su «The New Republic», ci suggerisce che, qualora la Guida suprema chieda un supporto più risoluto da parte degli Irgc nella repressione delle proteste allora sarà «difficile immaginare che gli Irgc sedino le proteste per poi consegnare il potere al clero... È persino immaginabile che di fronte all'irrisolutezza del clero, agiscano per proprio conto, e stabiliscano una dittatura militare che usi l'islam come propria impiallacciatura ideologica – in maniera simile al Pakistan sotto Muhammad Zia-ul-Haq»²⁹. La stessa possibilità viene considerata molto probabile da numerosi analisti e indicata come uno dei possibili scenari futuri all'interno dello studio della Rand.

Altro possibile svolgimento potrebbe essere una posizione intermedia fra lo scenario sopra citato e lo sfondo immaginato dall'ayatollah Hashemi Rafsanjani, ossia quello di un Consiglio di esperti che guidi collegialmente la nazione sotto l'occhio vigile degli Irgc. Per essere implementato questo schema avrebbe bisogno del sostegno di Washington, il quale con una serie di politiche di apertura, potrebbe «aiutare» l'emersione del gruppo di Pasdaran facenti capo a Qalibaf, Rezai e Larijani. A meno di sviluppi inaspettati, la visione degli ayatollah Shariat Madari e Taleghani – la posizione attualmente sostenuta dal Grande ayatollah al-Sistani – di una sovranità diffusa nella Ummah in assenza del Dodicesimo Imam non dovrebbe avere particolari consensi nel breve termine in Iran.

Uno scenario molto probabile potrebbe anche essere quello nel quale alla morte dell'attuale Guida suprema, non si riesca a trovare un accordo su nessun successore essendo Rafsanjani impopolare fra gli Irgc, Khatami troppo moderato e Mesbah-Yazdi, il mentore di Ahmadinejad, troppo estremista. In tal caso, non trovando un consenso, gli Irgc potrebbero essere tentati di selezionare un ayatollah di secondo piano. Ciò avrebbe l'ulteriore lato positivo di lasciare invariati i privilegi conquistati in questi anni dai Pasdaran senza violare in alcun modo la Costituzione.

Prendendo a prestito le parole di Khalaji secondo il quale «Khamenei ha seguito sempre una sua logica, ma non è il tipo di persona che ragiona secondo schemi pragmatici. Le sue decisioni emergono all'interno di uno schema dialettico tra i principi dell'islam e gli interessi del regime. Quando le due categorie sono in contrasto, la Guida opta per la seconda via e questo è *in nuce* il fondamento del Velayat-e Faghih (il Governo del Giureconsulto, concetto sciita alla base dell'attuale assetto istituzionale della Repubblica Islamica, il quale riconosce la "tutela legale" del giureconsulto islami

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ K. MURPHY, *Iran's \$12-billion Enforcers from Road-building to Laser Eye Surgery, the Revolutionary Guard Dominates the Economy*, in «Los Angeles Times», August 26, 2007.

²⁹ A. MILANI, *Is Iran Heading Toward A Military Coup?*, in «The New Republic», June 18, 2009.

co sulla comunità dei credenti), la licenza di calpestare, all'occorrenza, persino la sharia»³⁰ e analizzando come in questi ultimi anni egli abbia gradualmente permesso l'inserimento degli Irgc nel contesto economico-politico, potrebbe prendere piede l'idea che l'Ayatollah Khamenei, nella sua logica incrollabile, abbia pazientemente tessuto questa tela per permettere al figlio Mojtaba di divenire la prossima Guida suprema. Tale opzione avrebbe il duplice effetto di "tutelare" il sistema del Velayat-e Faghih da qualsiasi tentativo di cambiamento e di consolidare il potere nelle mani della generazione dei cinquantenni reduci della sanguinosa guerra Iran-Iraq .

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2010

³⁰ T. BOUTOURLINE, op. cit.